

LO SCOLTISMO

I biografi hanno spesso insistito sulla meraviglia che avrebbe dimostrato B.P. nel vedere le sei bambine all'incontro del Crystal Palace nel settembre 1909. La cosa, però, è poco credibile atteso che già a quell'epoca presso la Sede Centrale del Movimento erano già registrate circa seimila ragazze e molte altre gli scrivevano per avere informazioni e consigli su come fare le attività scout.


B.P. all'inizio mostrò molte incertezze ed un comportamento piuttosto contraddittorio riguardo al settore femminile. Nella bozza di *Boy Patrols* del 1907 aveva scritto il Metodo da lui proposto "può essere esteso anche per la formazione di ragazze" ed il 16 maggio del 1908 aveva pubblicato sull'*Headquarters Gazette* un articolo dal titolo emblematico: "*Can Girls Be Scouts?*" nel quale confermava che le ragazze potevano praticare le attività scout con lo stesso divertimento dei loro fratelli ma, evidentemente, pensava che la cosa fosse "abbastanza lontana" e non all'immediatezza del successo che la proposta avrebbe riscosso nel mondo femminile.

Dire che l'avvio dello scoutismo per ragazze fu facile non sarebbe certamente vero. Se a quel tempo era inconsueto anche per i ragazzi andare per le campagne "con le ginocchia nude ad accendere i fuochi e a dormire in tenda", figuriamoci come il mondo maschilista dell'epoca accolse queste "giovinette" impegnate in attività quantomeno "singolari" per le donne del tempo: uno



scandalo. Anch'esse come e di più dei loro "colleghi" maschi, non furono risparmiate dal lancio di pomodori o di sassi.

Nel giugno del 1909, B.P. raccolse alcuni articoli pubblicati precedentemente su *The Scout* e su "*Yarns for Boys Scouts*" precisava che per le capo donne, *Scoutmistresses*, come le aveva chiamate, si dovevano intendere "signore inclini ad utilizzare lo scoutismo con ragazze"; nel testo veniva per la prima volta accennata la possibilità di qualche "leggero" adattamento rispetto ai programmi studiati per i ragazzi, ma non si parlava ancora di un'organizzazione femminile separata.

Dopo la realtà del Crystal Palace però, comincia a rendersi conto che lo scoutismo come lo aveva pensato non poteva andar bene anche per le ragazze e così, già nel novembre dello stesso anno pubblicò un "*Programma per le Girls Scouts*". Nel preambolo egli confessava di essere stato re-
sto, fino all'ora, ad incoraggiare lo sviluppo delle formazioni femminili anche per la differenza con i ragazzi che si erano organizzati da soli, mentre per le ragazze si rendeva necessario trovare e preparare persone che facessero loro da capi. Quanto alle attività, B.P. precisa che esse si basano sulle stesse direttrici adottate dagli scouts, salvo "qualche adattamento dovuto al sesso". Aggiungeva poi che il programma proposto poteva essere praticato sia organizzandosi per proprio conto, sia come "branca cadetta dell'organizzazione territoriale del soccorso volontario". Nel secondo caso, ogni ragazza di qualsiasi classe può essere istruita: a) materialmente: nell'assistenza ospeda-

liera, nella cucina, nella puericultura, nel pronto soccorso; b) moralmente: nella cavalleria, nel patriottismo, nel coraggio, nel Cristianesimo, ecc. con dei mezzi che l'attraggono e "senza necessariamente mascolinizzarla". L'accento veniva così spostato su delle attività ritenute più femminili ma senza rinunciare ad alcuna di quelle tipicamente scout.



Successivamente a questo scritto programmatico che, peraltro, rinvia largamente a *Scouting for Boys*, furono editi due opuscoli "A" e "B" dove il primo conteneva i primi rudimenti delle "Norme associative" mentre il secondo riguardava il lancio delle attività per le "guide". Ma perché il termine guide? Perché lo scopo principale è di dare loro la possibilità di essere madri migliori, GUIDE per le generazioni future.

Nel 1921 B.P. ribadirà: *"Il termine di guida sembra assommare in un'unica parola l'alta missione della donna, della madre, sposa e cittadina. Il titolo di guida è pertanto quello che meglio si adatta alla ragazza per rammentarle ed ispirarle l'ideale verso cui si sta formando"*.

Se in Inghilterra lo scoutismo femminile pur avendo un grande successo ebbe difficoltà a partire, in Italia queste iniziative stentaronο oltremodo ad avviarsi. Ciò fu dovuto a molte cause, tra cui la concezione tradizionale, particolarmente viva in Italia, che considerava completamente estranei all'educazione di una ragazza concetti quali la formazione del carattere, la vita all'aperto, lo sport, l'appartenenza ad associazioni giovanili. In quest'ultimo campo, perfino le organizzazioni

femminili fasciste trovarono numerosi ostacoli, tanto che restarono sempre assai meno diffuse di quelle maschili e – come contenute – ripiegarono prevalentemente sull'economia domestica, la puericoltura e la ginnastica artistica.

Sempre a tale proposito, si deve tener presente la costante opposizione degli ambienti cattolici ad uno scoutismo femminile; si trattava di una opposizione di principio, che coinvolgeva ogni attività sportiva e all'aperto per le ragazze.

Nel 1915 la rivista "*Civiltà Cattolica*" definiva "sconveniente" e di "incredibile audacia" l'avvicinamento del mondo femminile allo scoutismo.

Anche i dirigenti dell'A.S.C.I., tra cui Mario di Carpegna, pur dichiarando che non aveva "preconcetti ostili", riteneva che, data la prevedibile opposizione del clero, non fosse il caso di aggiungere ulteriori difficoltà a quelle che lo scoutismo maschile già stava attraversando. E' anche vero, però, che lo scioglimento dello scoutismo in Italia ad opera del fascismo interruppe un'evoluzione che, sotto la spinta dei contatti internazionali, si sarebbe probabilmente conclusa negli anni '30.

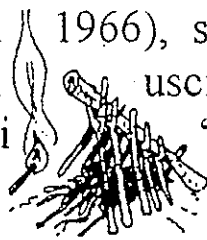


La rinascita dello scoutismo femminile in Italia si può datare all'agosto 1943 quando Giuliana di Carpegna e Josette Lupinacci, si misero a riflettere su cosa "offrire alle bimbe e ragazze d'Italia".

Giuliana era la pronipote di Mario di Carpegna mentre Josette era stata educata da una governante inglese; la scelta era quasi obbligata: fu una autentica ri-

fondazione dello scoutismo femminile o – come si volle subito chiamarlo, del “guidismo”.

Insieme ad un domenicano, padre Roggi, che si entusiasmò subito all'idea (e rimase come Assistente Generale dell'A.G.I. fino al 1966), si organizzarono in clandestinità per poi uscire allo scoperto dopo l'arrivo degli “Alleati” e già il 1° agosto 1944 a Villa Doria Pamphili organizzarono il primo campo con oltre cento guide. Nel settembre successivo, nello stesso luogo, il primo Campo per Capo romane con 28 partecipanti.



Era nata l'A.G.I.

Nel frattempo si era riorganizzata anche l'UNGEI, formata da vecchie “esploratrici” con a capo la contessa Graziadei, ed i contrasti fra le due Associazioni andarono avanti fino alla visita di Lady Baden-Powell in Italia ed il 27 luglio 1945 fu firmato l'atto costitutivo tra della Federazione Italiana Guide ed Esploratrici (FIGE).

Lo scoutismo femminile dell'A.G.I. era ormai una realtà e in tante località italiane stavano nascendo dei “Fuochi” di ragazze ventenni che si preparavano a fare il Capo. Tra questi è da ricordare il “Roma 1” perché il suo “fazzolettone” blu divenne poi il simbolo delle Capo brevettate.

Ben presto però si pose il problema di dare una sua identità allo Scoltismo e dargli “un'anima” propria. Nella Settimana Santa del 1947, Assisi accolse il *primo incontro nazionale scolte*, per mettere a confronto le esperienze maturate dai singoli Fuochi e per cercare di dare un'unità operativa. Il famoso “Squilla”, che altro

non era che l'inno medioevale di Assisi, venne lanciato tra le 114 partecipanti come segno di comune ideale, mentre cominciava a delinearsi chiaramente la scelta della *spiritualità della strada e della route* come mezzi propri della Branca. In questo vi era un influsso della metodologia francese e belga, cui anche l'A.S.C.I. si accingeva ad attingere per i suoi Rovers.

- Il nome Scolte venne scelto ricordando che era stato utilizzato dall'A.S.C.I., in sostituzione di "seniore", nel periodo precedente allo scioglimento: era un nome medioevale che indicava la "sentinella che ascolta", che sta a guardia della notte, "che è pronta a servire".

Siamo nell'agosto 1947 ed il III Fuoco di Roma sperimenta per la prima volta la Route in Val Chisone, ispirandosi al libro "La spiritualità della strada" di Folliet (che poi sarà sostituito da "Strade aperte" di Pignedoli). Altra componente spirituale dello Scoltismo italiano fu sempre un certo francescanesimo cui si aggiunge intorno al '60 un riferimento alla personalità di S. Caterina da Siena che diverrà poi Patrona delle Scolte.



Nel 1951 è l'anno in cui viene pubblicata "La Via - direttive per la Branca Scolte" nella quale si specifica:

- ♦ Il fine dello Scoltismo: "dirigere nella vita le ragazze che, sempre fedeli alla Legge ed alla Promessa di Guida, intendono SERVIRE il prossimo che Iddio mette sulla loro Via, con uno spirito di umana dedizione e cristiana carità";

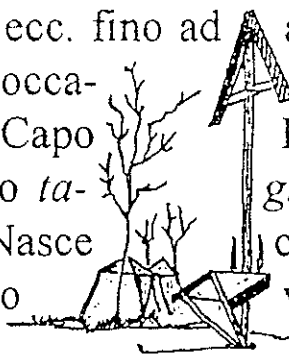
- ◆ Il simbolismo della Via: *“è la strada maestra che porta a grandi mete ... è una ricerca, una esperienza personale e concreta di Dio, del Prossimo, di se stessi e quindi della Vita come dono di Dio ... la Via è il simbolo della Vita e allenamento alla Vita;*
- ◆ Lo spirito della Via: *“formazione personale in funzione del servizio”;*
- ◆ Lo stile della Via: *“spirito di scoperta e di ricerca di tutto ciò che è intorno a noi;*
- ◆ Il servizio a cui la Scolta potrà liberamente dedicarsi in modo continuativo quando avrà imparato, attraverso la vita del Fuoco, a *superare il proprio egoismo con un dono più generosa di se stessa, fino a persuadersi che il Servizio coincide con la Vita.*

Da quanto sopra si intuisce l'importanza del compito educativo della Capo Fuoco nel guidare le Scolte lungo le tappe che devono percorrere: quella della scolta giovane (il Noviziato) che avvia alla vita del Fuoco, dura un anno e termina con *“l'investitura”*; quella di *“viandante”* che prepara alla vita, dura due o tre anni e può concludersi, su richiesta della Scolta, con la Partenza. La *“Scolta di S. Giorgio”*, ormai divenuta adulta, svolge il suo servizio di Capo all'interno dell'Associazione, spesso già iniziato prima, partecipando anche alle attività di Fuoco: giornate dello spirito, route, capitoli, inchieste, ecc.

Da queste direttive si evince il forte richiamo alla *Spiritualità della Strada* che sostiene la formazione della Scolta inscindibilmente legata alla scoperta del *“fare della propria vita un servizio”* in qualsiasi ambiente le

viene proposto.

Gli incontri a livello nazionale si susseguono incessanti: nuovamente nel 1954 ad Assisi, nel 1955 a Roma, nel 1956 a Bologna, ecc. fino ad arrivare al gennaio 1968, a Firenze, in occasione del IX raduno nazionale delle Capo Fuoco dove si decide di dare un "nuovo taglio" alla proposta dello Scoltismo. Nasce così la "Magna Charta" in cui il metodo viene ripensato "alla luce dell'esperienza, della storia e cultura contemporanee e del Concilio Vaticano II".



Nel documento i principi fondamentali del metodo vengono identificati nella *"autoeducazione, che porta alla collaborazione attiva tra tutte le persone umane, le quali per tappe e in gradi diversi ricercano, aiutandosi vicendevolmente, la migliore perfezione personale (fare del nostro meglio), il maggior grado di preparazione ai compiti della vita (estote parati) e l'azione sempre più efficace nella comunità degli uomini (servizio)"* e *"nell'interdipendenza e coincidenza di pensiero ed azione, per cui l'azione verifica e fa evolvere il pensiero ed il pensiero a sua volta si traduce in azione"*: ciò motiva anche il simbolismo della Strada.

La proposta del regno di Dio è assunta nello Scoltismo come scoperta del significato della propria esistenza e quindi come vocazione a camminare sulla strada di Cristo.



Il Fuoco

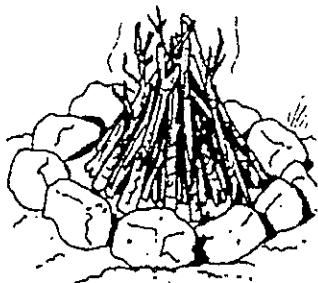
Il Fuoco è visto come una Comunità che aiuta le Scolte a trovare il punto di sintesi educativa personale, nonché il modo e la misura di impegno nelle varie comunità cui la Scolta è chiamata a partecipare con attenzione ai segni dei tempi. I due momenti più significativi della vita di Fuoco restano la Route ed il Servizio. Perché in essi si fondono impegno personale e comunitario, pensiero e azione e si concretizza la risposta alla vocazione del Regno di Dio.

Anche nella *"Magna Charta"* si parla della fraternità del Fuoco che deve *"cimentarsi concretamente nelle attività di Fuoco e di Servizio"*.

Anche il termine "Fuoco" è di origine francese ed in ogni caso è il più indicato a significare il senso comunitario tipico della Branca.

In sintesi, il Fuoco è inteso come il calore umano, l'abbraccio affettivo, il punto di incontro di idee ed azioni, la base di partenza dalla quale attingere la forza di andare avanti e portare nel mondo tutti quei valori che possono sintetizzarsi in una sola parola: AMORE.

Mauro, Civitavecchia 1



Appunti: